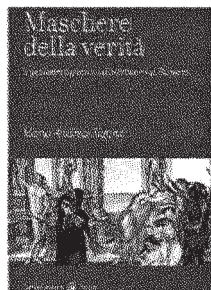


Quando il pensiero cede alle immagini

Il saggio di Mario Andrea Rigoni
sull'iconografia dal Medio Evo al Barocco

BENEDETTA CRAVERI

«**A**vessi io almen d'un bel cristallo il core/ Che quel ch'io taccio, e Madonna non vede/... A' suoi begli occhi tralucesse fore», sospirava Pietro Bembo in un celebre sonetto che mostra bene come nei primi decenni del Cinquecento il grande topos letterario della trasparenza del cuore innamorato caro a Petrarca apparisse ormai una ingannevole utopia. Anche gli uomini di fede stavano perdendo la certezza — che aveva connotato il pensiero mistico — di potere accogliere in perfetta innocenza la parola di Dio, perché — come ammoniva Pascal — il loro cuore, irrimediabilmente corrotto dal peccato d'origine, era in realtà un ricettacolo d'immondizia. A loro volta i moralisti non si sarebbero stancati di denunciare la falsità delle apparenze: La Rochefoucauld avrebbe scelto come frontespizio per la prima edizione delle sue *Maximes* (1665) un'incisione con un puttino alato che strappa la maschera al volto di Seneca, rivelandone i tratti deformati da quelle passioni che il filosofo stoico si era vantato di saper dominare.



Ma l'aspirazione metafisica a cogliere la verità nella sua immediatezza accompagnava fin dalle origini la civiltà occidentale e in attesa della rivoluzione scientifica e della nascita della critica moderna, non avrebbe cessato di sperimentare parole e immagini capaci di trasmetterne l'epifania. *Maschere della verità. Il pensiero figurato dal Medioevo al Barocco* (Carocci editore, pagg. 249, euro 23), i dieci saggi che Mario Andrea Rigoni ha avuto la felice idea di raccogliere ora in volume, raccontano, sul filo di una ricca iconografia, altrettanti

momenti emblematici di questo percorso disseminato di emblemi, metafore, allegorie, simboli, geroglifici, imprese che interessano figure chiave come Orapollo, Giovanni Scoto Eriugena, Giovanni Pico della Mirandola, Tasso, Marino.

Fin dal primo saggio, è la parola ad essere messa sotto accusa. A partire da una allegoria della Sinceritas del 1594, che rappresenta un uomo coperto solo da un perizoma, con al centro del petto una finestra aperta sul cuore, colto nell'atto di calpestare delle maschere, la materia del contendere è il problematico rapporto «tra l'ontologico e il linguistico, il naturale e l'artificiale», e l'impossibilità della parola e ancor meno della scrittura a trasmettere la nuda verità e la denuncia della falsità delle apparenze mondane.

Con l'erudizione e la penetrazione che lo contraddistinguono Rigoni analizza, saggio dopo saggio, i molti tentativi di trovare risposta a un problema che da Platone in poi ha appassionato teologi, filosofi, letterati, artisti e che non ha mai smesso di riguardarci.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

